

A TERLAGO UN DIBATTITO CON MARIO RAFFAELLI

“Dal Mozambico lezione di pace”

di Marianna Malpaga

Ha allargato lo sguardo sulla situazione in Ucraina e in Palestina Mario Raffaelli, parlamentare per quattro legislature e sottosegretario agli Affari esteri dal 1983 al 1989, già presidente del Centro per la cooperazione internazionale di Trento, conosciuto per aver svolto un ruolo chiave nel processo che, nel 1992, portò agli accordi di pace in Mozambico, il Paese dell'Africa australe piegato da una guerra civile che durò 16 anni. Ospite della rassegna “Tutti i colori della pace”, martedì 29 settembre a Terlagio Raffaelli ha presentato il libro “Si fa presto a dire pace” (Marcianum Press, 2025), in dialogo con il Consorzio Associazioni con il Mozambico.

“A guerra in corso, non si può pensare che la pace si ottenga semplicemente con la buona volontà, lasciando che le parti si siedano ad un tavolo e discutano, senza svolgere un ruolo attivo, e neppure che bastino cortei e azioni di sensibilizzazione, che pure sono fondamentali per creare una cultura della pace e, in un secondo momento,

per riconciliare le parti”, ha messo subito le mani avanti Raffaelli. “La pace, invece, è un percorso lungo, delicato e difficile, frutto della costruzione di un contesto di regole, di istituzioni e di garanzie interne ed internazionali che convicino i contendenti non a mettere da parte i loro interessi, che è una richiesta impensabile, ma a capire che li possono perseguire attraverso il dialogo e la diplomazia e non con le armi”. Dal Mozambico si può trarre qualche lezione. La prima, secondo l'autore di “Si fa presto a dire pace”, è che la stabilità di un Paese è sempre fortemente legata a quella dell'area in cui si colloca. La seconda è che parlare di pace significa ragionare su un processo. “In Mozambico, quando si arrivò ad un accordo, il dialogo era iniziato da più di due anni. Ma in quei due anni il conflitto è continuato. Frelimo e Renamo dialogavano mentre continuavano a spararsi”, ha ricordato Raffaelli. Per arrivare alla fine delle ostilità, ha aggiunto l'ex sottosegretario agli Affari esteri, le due parti devono convincersi che, nel caso in cui la guerra dovesse proseguire, non riusciranno ad ottenere niente di più rispetto a quanto non abbiano già ottenuto. “Nel caso dell'Ucraina, metto sempre ben in guardia le persone dall'usare l'espressione ‘pace giusta’, che vorrebbe dire restituire a Kiev Crimea e Donbass. Non è realistico,

così come non lo è pensare ad una pace ingiusta. Bisogna piuttosto ragionare sul concetto di ‘pace sostenibile’, che è esattamente ciò di cui parla oggi Zelensky, e che io sostenevo già un anno fa: è necessario congelare la situazione attuale, senza che né l'Ucraina né la comunità internazionale debbano però riconoscere giuridicamente questi territori. In più, bisogna lavorare per fornire all'Ucraina la garanzia che un domani non sarà più attaccata”.

In un mondo multipolare, ben diverso da quello che si presentava di fronte agli occhi dei negoziatori della pace in Mozambico, diventa sempre più necessario tenere bene a mente la complessità dello scacchiere geopolitico. Così, per risolvere la situazione in Palestina ed in Israele, Raffaelli si è detto d'accordo con chi sostiene che si debba superare la visione dei “due popoli, due Stati” per arrivare ad un sistema confederale, dove “un ebreo che vive nello Stato palestinese può mantenere la cittadinanza israeliana, e viceversa, smussando così i problemi oggettivi che si presentano nella Cisgiordania occupata”. E in Medio Oriente, ha concluso Raffaelli, bisogna sforzarsi di sostenere chi, dall'una e dall'altra parte, lavora per il dialogo. Anche, e soprattutto, quando le armi non tacciono.

Gli accordi del 1992 possono insegnare qualcosa a chi si trova oggi ad affrontare la situazione in Ucraina e in Palestina





L'ex sottosegretario
agli Affari esteri
Mario Raffaelli, il cui ruolo
fu centrale negli accordi
di pace in Mozambico

Leggere il mondo che cambia

In occasione dei 25 anni dalla sua fondazione, la Scuola di Studi internazionali dell'Università di Trento promuove due incontri aperti alla cittadinanza per riflettere sulle sfide poste dai processi di mutamento sociale, economico e istituzionale connessi alla globalizzazione e all'integrazione europea: un modo per "Leggere il mondo che cambia" (questo il titolo degli appuntamenti, tutti a ingresso libero).

Giovedì 1 ottobre, lo scrittore e già funzionario europeo Diego Marani dialogherà su "Identità e lingua nella costruzione europea" con Luisa Antonioli, professoressa della Scuola di Studi internazionali e del Dipartimento Facoltà di Giurisprudenza (ore 17.45, Sala degli affreschi della Biblioteca comunale di Trento, Via Roma, 55).

Giovedì 8 ottobre i giornalisti Simone Casalini e Attilio Geroni e la giornalista Greta Privitera si confronteranno su "Giornalismo, libertà di stampa e accademia" con docenti della Scuola di Studi internazionali (ore 17.45, sala conferenze Alberto Silvestri, Palazzo di Economia, Via Rosmini, 44).